Anno III. — N. 6. 8 Febbrajo 1855.

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA.

Quanto bene accolta dall' opinione pubblica, per la sua opportunità e per i frutti che se ne attendono, sia l' *Associazione agraria friulana*, possono farne fede anche le seguenti lettere, che vennero dirette alla Presidenza provvisoria, non appena si seppe, che l' I. R. Autorità Provinciale l'aveva convocata.

La Rappresentanza del maggiore Municipio della Provincia, la Camera di Commercio Provinciale e l' Accademia udinese, con mirabile accordo, che Le onora, profersero i loro servigi e diedero così una nobile iniziativa, che sarà intesa da tutti i Comuni della Provincia; i quali, sull'esempio di quanto si fece nel Padovano, ed in altri paesi, non solo animeranno all' associazione i privati, ma assumeranno certo anch' essi delle azioni, in proporzione ai loro mezzi.

Ecco le lettere delle tre onorevoli Rappresentanze:

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DELLA R. CITTA' DI UDINE

N. 577.

Udine li 25 Gennajo 1855.

All' Onorevole Presidenza dell' Associazione Agraria Friulana.

La Società, che per le cure di codesta Onorevole Presidenza sta per fondarsi in Friuli, ed all' attuazione della quale Essa prende ora le necessarie preparatorie disposizioni, è una delle speranze del Paese; il quale ha bisogno di raccogliere tutte le sue forze, di unire le volontà, e di associare le intelligenze, per promuovere coll' industria agricola il maggior grado possibile di ben' essere della popolazione. Non poteva quindi la Rappresentanza del primo Municipio della Provincia accogliere con indifferenza l' annunzio, che finalmente la Società Agraria fosse per iniziarsi: e suo primo pensiero fu di offrire, come offre, i proprii servigi a codesta Onorevole Presidenza, per tutto quel poco che potesse cooperare allo scopo d' una sì utile patria istituzione. Se prima ancora, che si convochi la Società in sessione generale in Udine, che sarà, per quanto si crede, nel prossimo Aprile, in qualcosa potesse il Municipio contribuire anche per indurre i primarii a prendere parte a questa Società, sarà contento di farlo.

Accolga frattanto codesta Presidenza i sensi di piena stima e di gratitudine, che a nome del Paese Le si professano.

Il f. f. di Podestà
L. PELOSI

L'Assessore
P. CARLI

Il Segretario
G. A. CORAZZONI

CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA
DEL FRIULI

N. 60

Udine li 24 Gennajo 1855.

Alla Direzione Provvisoria dell' Associazione Agraria del Friuli.

La Presidenza della Camera raccomandò sempre all' Eccelso I. R. Ministero da cui dipende, e riguardò l' Associazione agraria quale rappresentante gl' interessi prevalenti della Provincia, dei quali si ritenne in dovere di occuparsi eziandio, allorchè la sua esistenza non era come presentemente un fatto, ma sibbene un puro desiderio vivamente da tutti sentito.

Ora che l' Associazione sta per attuarsi, la scrivente sente il debito di offrire all' Onorevole Direzione Agraria la propria cooperazione in tutto ciò che per avventura fosse conciliabile colle sue attribuzioni, e potesse giovare all' uopo comune, che è il bene importantissimo del nostro paese.

Nella speranza, che tale offerta venga benevolmente accolta, e che l' Associazione ben diretta, come la è, da promotori illustri e sostenuta dai socii, raggiunga gli utilissimi scopi del suo programma, la scrivente si protesta colla più distinta stima.

Il Presidente
P. CARLI

Il Segretario
MONTI

ACCADEMIA DI UDINE

Udine li 21 Gennajo 1855.

Onorevole Presidenza della Società Agraria del Friuli.

A nessuno più gradita che all' Accademia udinese, la quale raccolse e conservò le tradizioni di que' valenti nostri compatriotti, che nel secolo passato efficacemente contribuirono ai progressi dell' industria agricola nel Friuli, tornò la novella che una più vasta Associazione potesse intraprendere a promuovere questa fonte di comune prosperità.

Perciò, nel momento, che codesta onorevole Presidenza sta per radunarsi a preparare l' Associazione agraria, la scrivente crede suo obbligo di offerirle i proprii servigi, in quanto potessero giovarle.

Creda l' Onorevole Presidenza alla stima che Le si professa.

Il Presidente
F. DI TOPPO

Il Segretario
P. VALUSSI

Per diffonderli in tutta la Provincia, e massimamente presso alle Deputazioni Comunali, si dovettero ristampare gli Statuti della *Associazione Agraria Friulana*, che tutti ne prendano conoscenza. Così pure i formularii per le soscrizioni e le altre carte relative. A suo tempo quindi saranno resi noti i luoghi dove si accetteranno le soscrizioni, e dove si faranno i primi pagamenti, come pure ogni altra disposizione relativa. Diamo qui sotto anche la *Circolare*, che si sta stampando e che sarà diramata per la Provincia.

Circolare

L' Associazione agraria del Friuli, salutata con plauso anni sono al suo nascere, ebbe allo sviluppo suo infausti i tempi. Negli anni dappoi trascorsi, il bisogno e il desiderio di essa si fecero ognor più palesi, e lo svegliato ed animoso ingegno degli abitanti di questa vasta provincia reclamava nuovo esperimento.

La provvisoria direzione a tale esperimento doverosamente Vi invita. Vogliate numerosi ad un' impresa associarvi, fonte di sicuro vantaggio alla Provincia sotto l'aspetto industriale non meno che agricolo. Rammentate che il Friuli in modo specialissimo raccoglie sorgenti di ogni ramo di agricoltura, e ricchezze non poche minerali ed animali. Rammentate che la situazione geografica offre al commercio condizioni favorevolissime. A far prosperare tanta copia di circostanze coadiuvatrici non poco dovrà giovare un' associazione, se concorreranno a formarla in buon numero gli uomini ricchi di cognizioni e caldi di affetto patrio, che di tanti onorasi la Provincia, e se verrà fatto valersi della leva che ognidove crea prodigii, la riunione delle forze.

Le deputazioni comunali caldamente dalla provvisoria direzione invitate, e dalla R. Delegazione autorizzate, saranno, lice sperarlo, compiacenti non solo a raccogliere le aggregazioni, e diramare gli statuti a stampa, ma pure a concorrere allo scopo, associandosi.

Al rispettabile Clero si rivolge viva preghiera di cooperare e col consiglio, e coll' aggregarsi ad uno scopo cui l' opera sua non può venir meno, durchè questo scopo deve essere origine di prosperità alle popolazioni ad esso affidate.

La Direzione provvisoria
A. F. D. MOCENIGO
LUDOVICO ROTA
PAOLO DOTT. ZUCCHERI
GHERARDO FRESCHI.

LA LETTERATURA TEDESCA
NEL NOSTRO SECOLO

PARTE SECONDA

Borne — Heine — Gutzkow — Il romanzo politico — La Drammatica — I viaggi.

Alla scuola della giovine Alemagna, di cui parlommo nell'articolo precedente, appartengono Borne ed Heine. Anzi si può dire che ne siano i capi. I redattori della *British Quarterly Review* asseriscono che l' influenza acquistata da Borne, la si deve attribuire all' apprezzazione spontanea ed esagerata de' suoi talenti, più che ai di lui sforzi ambiziosi. Sotto questo aspetto, egli differisce dall' intera scuola: la franchezza colla quale esprimeva le proprie idee in fatto di letteratura e di politica, produsse una grande impressione e gli valse molto ascendente sulla gioventù della Germania. Secondo l' espressione della Rivista, Borne fu la pietra fondamentale della democrazia tedesca: mentre l' influenza di Heine non si estese guari al di là dei circoli d' un ordine superiore. Osservazioni queste, che vennero dettate dalla storia della letteratura, di Schmidt, il quale consacra molte pagine del suo libro all' analisi del talento e delle inclinazioni di Heine.

Per apprezzare, secondo lui, il valore dei poemi di Heine, convien discernere i buoni dai non buoni, essendo spesso avvenuto che alcuni dei più cattivi fossero quelli che maggiormente incontrarono il favore del pubblico. Inoltre la popolarità delle sue composizioni è dovuta in special modo alla circostanza, che Heine chiude spesse volte un canto pieno di sensibilità e di dolore con qualche tratto umoristico. Tra lui ed Uhland vi hanno dei punti di contatto più che a primo aspetto non sembri; quantunque egli si addimostri più libero nella scelta delle sue emozioni, e più svariato nelle corde che vuol farci risuonare. Il suo ritmo ha la bellezza di quello di Goëthe, essendo inoltre più vivo, più energico, e meglio riflettente le passioni dell' anima. Il prestigio di Goëthe, dice il critico alemanno, sta nell' armonia di tutte le facoltà di una nobile intelligenza; quello di Uhland, nell' unità dell' emozione e nell' esattezza della forma; quello di Heine, nel movimento della passione. Le idee che tratta quest' ultimo non sono più nuove di quelle del primo o del secondo; anzi i migliori suoi poemetti son quasi intieramente consacrati a soggetti romantici; ma quello che in esso si rimarca è il modo di suscitare un sentimento nuovo. Qui abbiamo l' attrattiva del contrasto, mentre Goëthe non ci offre che l' emozione individuale, ed Uhland il soggetto immaginario.

Quantunque la fantasia di Heine sia limitata, pure il lato più notevole del suo ingegno consiste nella realtà con cui dipinge le cose. In poesia poi, è solito immischiare le immagini del mondo terreno con quelle del celeste, facendo che i più soavi profumi si confondano colle esalazioni della morte, in modo da formare un' atmosfera narcotica che si cattivi i sensi. L' *Atta Troll* in questo genere è il suo precipuo lavoro. Lo Schmidt trova in esso un' ironia che, per la sostanza, ricorda taluna quella di Schlegel, Tieck e Novalis, mentre nella forma si accosta ai romantici più recenti, quali sarebbero Arnim, Brentano ed Hoffmann.

Coll' *Atta Troll* pare che Heine abbia dato l' ultimo addio al romanticismo. Negli scritti posteriori, non solo si astenne dalle apparizioni misteriose con cui per lo innanzi si era addimesticato, ma si piacque inoltre di riprodurle sotto la forma del ridicolo. La sua immaginazione vien paragonata dallo Schmidt a un caleidoscopio, dove si veggono bizzarramente conserti il fior azzurro del romanticista ed il sarcasmo dell' enciclopedia, il vessillo rosso della repubblica ed il candore purissimo del giglio, le attrattive di una bellezza nobile e il lordo covile della strega, il fervido amore di un Werther e la sazietà d' un banchiere che parlando di donne, suol domandare: quanto costano?

Anche il prussiano Carlo Gutzkow appartiene alla scuola di Heine e di Borne. Egli scrisse molto, ma anche nelle opere pubblicate dopo una lunga esperienza lascia iscorgere un' esitazione ed una incertezza appena compatibili nell' età prima di un autore. Esso cangia di opinioni, di speranze, di

desiderii ogni momento. Non solo, dice Schmidt, è *privo* di qualsiasi disegno morale, ma ben anche di ogni passione.

Gutzkow cominciò la sua carriera letteraria dallo scrivere articoli critici nei giornali, pubblicò poscia racconti, drammi e novelle. Uno de' suoi migliori componimenti è l'*Uriel Acosta*, tragedia che venne rappresentata la prima volta nel 1846, ed accolta con assai entusiasmo. Il critico tedesco esaminato dai compilatori della Rivista, si occupa allungo di codesta tragedia, ma dopo alcuni elogi, finisce col disapprovarla e condannarla.

Fra gli scrittori drammatici moderni della Germania troviamo menzionati Büchner, Grabbe, Zedlitz, Halm, Meissner, Laube. Quest'ultimo si accosta più d'ogni altro ad Heine. Il suo dramma migliore è *Carlschüler*, dove ci vien presentato il duca di Würtemberg come un principe amabilissimo, ma pur smanioso di far tagliare la testa al poeta Schiller, ch'è l'eroe della produzione. Di Grabb devonsi annotare principalmente il *Don Juan und Faust*, e il *Napoleon*; di Zedlitz, la *Stern von Sevilla*, *Turturel* e *Todtenkrasze*; di Halm, *Grineldis* e l'*Alchymist*; di Laube, *Monaldeschi*, e *Rococo*; di Meissner, *Das Weib Uria's* - *Reginald Armstrong*; di Buchner, *Danton's Tod*, *Leonce und Lena*. Parlando di Schmidt si esprime nei seguenti termini: « È probabile che se questo poeta avesse vissuto più lungo tempo, sarebbe salito ad un rango superiore. »

Dopo discorso della drammatica tedesca moderna, l'articolo della Rivista si ferma sugli scrittori di roman.: politici, osservando che questo genere di letteratura ha cominciato a trattarsi con qualche larghezza e successo in Germania solamente dopo il 1848. Da quell'epoca il sentimento liberale del paese ha cessato di esser ristretto nel cerchio della minorità. Col suo *Ritter vom Geist* . . . . . Carlo Gutzkow intese fare un romanzo politico; manifestando appunto nella prefazione la sua idea di presentare un quadro completo dello stato sociale della Germania. Secondo Schmidt l'autore del *Ritter vom Geist* non ha raggiunto il suo scopo. Nessun partito si riconosce in quel libro. Da certi fatti ed avvenimenti stabiliti, vediamo dedursi conseguenze filosofiche: ma non troviamo quella forza di idealizzare, che incontrasi, per esempio, negli autori inglesi, dove il romanzo politico e più diffuso che in altri siti. Laonde hanno ragione i comentatori dello Schmidt nella Rivista dove dicono: che a porgere la vera idea dell'aristocrazia tedesca non valgono gli aristocrati repubblicani, quali li dipinge Gutzkow, che son serviti da dei lacchè in gran livrea e che stan bevendo la birra in compagnia di alcuni operai: come d'altro lato un carrettajo male in arnese che parla di socialismo vuotando delle bottiglie di sciampagna, non rappresenta per nulla la democrazia tedesca.

Un altro lavoro che manifesta lo stesso intento è la *novella* di Bertoldo Auerbach, intitolata *Neues Leben*. Codesto scrittore si occupa anzi tutto nel ritrarre i costumi della provincia dov'è nato. Lo Schmidt riconosce in lui una perizia non comune nel dipingere i terrazzani della Selva Nera, coi loro aspetti da semplicioni e il loro attaccamento ai costumi primitivi; ma ciò che trova da censurare, e con ragione, si è che il linguaggio parlato dai suoi personaggi diversifica troppo da quello che si addice a genti che si nutriscono di foglie di cavolo, e che nulla hanno studiato ad eccezione del loro catechismo.

Nelle dipinture di dettaglio, e nella rappresentazione dei piccoli fatti concatenati fra loro con semplicità e agevolezza, si distingue Adelberto Stifter, il di cui principale componimento è una graziosa novella che ha per titolo *le Due Sorelle*. Anche il *Portafoglio di mio nonno*, dello stesso autore, venne lodato per la elegante schiettezza di cui s'informa; e l'articolo della Rivista opina con Schmidt, che, sotto questo aspetto, le opere di Stifter abbiano molto di comune con quelle dell'Americano Hawtorne.

Del resto conviene che Walter-Scott abbia esercitato una grande influenza sui romanzieri della Germania, e ci presenta come il più felice dei di lui imitatori quel William Haering che, sotto il pseudonimo di Willibald Alexis, pubblicò un romanzo intitolato: *Walladmor*, attribuito all'autore di *Waverley*, quando Walter-Scott conservava l'incognito in Germania, del pari che in Inghilterra.

Schmidt trova che il più importante lavoro di Haering sia quello intitolato: *la Calma, primo dovere del cittadino*, un quadro della Prussia al cominciamento di questo secolo, dove brilla un vivo spirito di patriottismo.

L'Alemagna negli ultimi anni ha prodotto assai in quel genere di letteratura che si occupa di viaggi, e ciò in dipendenza dello spirito d'imitazione che caratterizza i Tedeschi, e dello stato sociale e politico della madre patria. Un gran numero di scrittori alemanni, da quanto osserva la Rivista, si sono rivolti verso regioni lontane come fa la allodoletta che si slancia allegramente nell'aria libera. Quello che più di ogn'altro fece fortuna è Carlo Sealsfield. Romanziere e viaggiatore ad un tempo, egli ci porge delle descrizioni che commuovono e affascinano chi le legge. Chiuderemo questi cenni sulla moderna letteratura tedesca, facendo osservare che altri scrittori, di cui per ora, non si è occupato l'articolo della Rivista, onorarono e continuano ad onorare il loro paese colle proprie opere. Tali sarebbe, per esempio, il poeta Redwitz, il cui poemetto l'*Amaranto* ebbe il favore di quindici edizioni. Tali sarebbero anche Doering, rinomato per le sue novelle, Breier, Hackleinder, Gostheff ed altri, di cui, se ci verrà occasione, terremo parola più tardi.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

FRA I SACERDOTI.

*Diamo luogo nel nostro foglio al seguente articolo, che ci pervenne accompagnato da lettera d'*un parroco*; sembrandoci che contenga un ottimo pensiero, che sarebbe inoltre facilissimo ad attuarsi, avendo già il clero in ogni Diocesi un ordinamento, mediante il Vicariato generale ed i Vicariati foranei ed i Parrochi. Come bene osserva il nostro religioso, l'istituzione in questo caso è già bella è fatta, e non occorre se non di estendere gli articoli dello Statuto, e di ricevere le soscrizioni, e stabilire la Cassa. Ecco l'articolo.*

Avendo letto più volte anche nell'*Annotatore Friulano*, di certe *Società di mutuo soccorso*, già da un pezzo istituite e che ogni altro di si vengono istituendo, e che in molti paesi abbondano, fra persone d'una medesima condizione, come p. e. Medici e Farmacisti, Agenti di Commercio, Artefici delle diverse arti e Professionisti d'ogni genere; mi sono alquanto meravigliato, che noi preti, i quali dovremmo essere fra i primi alla vicendevole carità, anche per non avere il pensiero del domani, non abbiamo ancora adottato si provvida maniera di soccorso, sicchè corriamo rischio di rimanere fra gli ultimi.

Non è onorevole, nè utile, che fra noi preti si trovino alcuni, i quali, giunti alla tarda età, od impotenti per malattia o per altro, o temporariamente bisognosi di soccorso; *noi che abbiamo rinunziato alle nostre famiglie per adottare* la famiglia dei poveri di Cristo; *noi* che non possiamo distrarci dal ministero col prepararci di che campare nei vecchi anni; noi infine, che non dobbiamo derogare in nulla alla dignità del carattere sacerdotale, siamo talora astretti, per così dire, a mendicare un ajuto, od a riceverlo come una limosina, che non sempre viene a tempo opportuno e nei modi che si convengono.

Tali casi non sono infrequenti; ed ancora meno lo sarebbero, se qualcheduno *non ricadesse a peso* delle famiglie proprie, o *non* avesse pensato a tesaurizzare; ma *non* avverrebbero mai, se tutti i preti della Diocesi contribuissero mensilmente una piccola quota, colla quale venisse a costituirsi un fondo di soccorso per gl'impotenti e bisognosi, stabilendo così per tutti, in ogni eventualità, un diritto a quell'ajuto che hanno prestato agli altri.

Dall'Almanacco ecclesiastico ricaviamo, che non meno di 1116 preti contansi nella Diocesi nostra, e che fra questi più di 200 sono i parrochi principali ed i canonici. Se tutti dessero *una lira al mese* l'uno; e se si versassero inoltre nella Cassa quelle maggiori somme che si compiacessero di dare i maggiori beneficiati, ed in certi casi i parrocchiani, massime quando abbiano qualche vecchio prete fra loro, e così i benefattori di qualunque genere, che all'uopo non mancherebbero, certo si costituirebbe in poco tempo un fondo più che sufficiente alla provvida istituzione.

Io mi valgo, se mi viene acconsentito, dell'*Annotatore Friulano*, per far conoscere quest'idea, la quale potrebbe essere applicata anche nelle altre Diocesi. Ma spero, che non mancherà chi si faccia promotore di questa Società e formulatine i capitoli li presenti all'approvazione dell'Ordinariato, per poi col mezzo di Esso e dei Rev. Parrochi Foranei, specialmente incaricati di assumere le soscrizioni, le tasse e le offerte, e di ricevere le istanze e dispensare i soccorsi, attuarli.

La cosa è così semplice, così buona per sè stessa, che non merita la pena di fermarsi sopra più oltre, se pure, ella, sig. Redattore, non crede di avvalorare questo voto con altre dimostrazioni.

Un parroco *della Diocesi di Udine*.

LA LAVANDERIA A VAPORE

DEL CIVICO OSPITALE DI UDINE

La lavanderia a vapore dell'Ospitale civico di Udine trovasi già da qualche tempo in azione e fa buona prova di sè. Il tornaconto è dimostrato evidentemente in cifre, e notabilissimo. Quello che si otteneva *prima d'ora* con una spesa media di circa 3210, col nuovo metodo lo si ottiene con meno di 2120, e quindi con un risparmio di più 1090, ossia di più di un terzo della spesa anteriore. Vi ha di più, che la biancheria dell'Ospitale, infetta, come bene si può immaginarsi, d'ogni sorte di sporcizia, la si ottiene perfettamente netta ed inodora; il chè non era il caso di prima. Ma un altro vantaggio ancora maggiore, da non potersi calcolare interamente se non dopo una lunga esperienza, sta nel minore consumo della *biancheria per il* metodo *di lavatura*.

Tale metodo è semplicissimo. Si mette la biancheria sucida in un bagno d'acqua, la quale corrisponda in peso all'incirca a quello della biancheria stessa, ed *in cui* sia stata sciolta soda cristallizzata per un cinque per cento di peso. Levata di lì, la biancheria si pone in altro vaso di adattata costruzione, ma semplicissimo, dove la si fa attraversare per circa tre ore dal vapore che si sprigiona dall'acqua mantenuta al disotto in istato di bollitura; indi si cava e si risciaqua, senza che per attriti e sbattimenti la si consumi.

Si domanderà, per calcolare rigorosamente il vantaggio che risulta per l'Ospitale Civico, quale fu la spesa dell'apparato. Da quello che abbiamo detto più sopra, si può arguire, che la spesa indispensabile per un apparato simile, è poca cosa. Nel nostro caso si approfittò dell'occasione per costruire il lavatojo che avrebbe dovuto farsi istessamente e per costruirlo in modo quale si conviene ad uno stabilimento pubblico grandioso con perpetuità di durata. Ad onta di ciò la spesa che risulta sarà, a quanto pare, di circa 2/5 minore che non sia il capitale rappresentato dall'annuale risparmio nella lavatura; senza calcolare per niente la maggior pulizia, nè il minore consumo della biancheria. Se poi si mettesse a calcolo anche questo risparmio, e se dalla spesa di costruzione si diffalcasse anche quella parte che si avrebbe dovuto spendere istessamente nel lavatojo col metodo ordinario, o quella dell'*unito asciugatojo*, l'utile *sarebbe* assai maggiore.

Non basta. Coll'apparato dell'Ospitale si fa l'opera occorrente per lo stabilimento in due giorni d'ogni settimana. Esso rimane adunque in libertà per quattro giorni. Siccome tutti gl'Istituti di Pubblica Beneficenza, per lo scopo loro, e per l'intenzione dei benefattori e per la volontà dei savii cittadini, devono considerarsi come uno solo, e darsi mano ed ajuto l'un l'altro; così si potrà disporre la cosa in modo, che tutti questi approfittino dell'apparato dell'Ospitale alla *loro volta, adoperandolo, secondo il bisogno, una volta ogni* settimana, od ogni due, o tre, secondo il bisogno. Essi avrebbero così un terzo netto di risparmio sulla spesa attuale. Dal quale risparmio, si potrebbe sottrarre una parte, p. e. un quinto, finchè fosse pagata la spesa primitiva dell'Istituto, e poi in appresso un decimo, od anche meno, per il mantenimento di esso. La Casa di Ricovero, la Casa di Carità quelle degli Orfani e delle Derelitte e forse qualche altro Stabilimento, sarebbero in caso di approfittarne; senza bisogno d'incontrare una spesa per fabbricarsi un lavatojo simile, che sarebbe inutile.

Oltre a ciò, il lavatojo potrebbe utilizzarsi da privati verso compenso; od almeno dagl'impresarii che assumessero la lavatura per conto dei militari.

Notiamo infine una cosa: ed è, che se anche i piccoli apparati (costano una sessantina di lire) venissero diffusi nelle famiglie, oltre ad un risparmio o ad una grande comodità, s'avrebbe una quantità immensa di cenere da disporre per la coltivazione dei prati, da raddoppiarne il prodotto. Questo non sarebbe un piccolo vantaggio per la nostra agricoltura.

PROVERBII ILLUSTRATI.

Lu grand uadagn sfondèra la borsa.

Prov. friulano della Carnia.

Uno fra i più bei proverbii, che ci vengono dai nostri monti, perchè caratteristico del luogo e de' suoi abitanti. La povertà fece ai Carnici una legge del risparmio, ch'è abitudine generale di tutti; abitudine espressa dall'altro proverbio: *Mior ten ten, cu pia pia.* La loro agiatezza e' la cominciano col tener conto del poco che hanno; sapendo, che *a far robo voul la levan*, che *se no la misura, a no dura*, e che *la roba no sta cui malz*. Risparmiando e' si fanno talora anche assai ricchi; ma ordinatamente e non coi sùbiti guadagni, colle imprese azzardose, che tanto possono apportare una grande ricchezza, quanto portarla via tutta in una volta. Meglio tenere quello che si ha, dicono, che non pigliare quello che non si ha: l'una cosa è più sicura dell'altra. Chi fa guadagni troppi e subitanei avrischia di perdere tutto; poichè *il troppo guadagno buca la borsa.* Diffatti guadagni grandi e repentini non *si fanno*, che coll'affidarsi di troppo alla fortuna.

il proverbio ha inoltre un senso morale più profondo: e significa tanto, che i guadagni fatti prestamente buciano la borsa, perchè non si suol fare molto conto d'una ricchezza acquistata con poca fatica, e per la baldanzosa speranza d'altre fortune simili si è proclivi allo spendere; come pure, che i guadagni disonesti se ne vanno colla stessa facilità con cui sono venuti, essendochè la coscienza delle male arti usate termina col privare chi lo usò del senno e della finezza delle speculazioni. Questa moltiplicità di sensi e questa varietà d'interpretazioni fanno la bellezza di tale proverbio.

L'applicazione deve farsi dall'individuo all'economia generale. Se vogliamo farci un credito ed i mezzi di conquistare la ricchezza, bisogna che cominciamo dai risparmii, dall'ordinata operosità, dall'associazione; bisogna accontentarsi anche dei piccoli guadagni, ma procedere passo passo sempre innanzi, senza intermissione. *Cul levan si fâs la robe*. Quando si abbia il lievito, non sarà difficile aggiungere al poco che si ha. Applicando i proverbii qui sopra citati al nostro Friuli, anzi all'Italia, con un po' di larghezza d'interpretazione, potrebbero condursi a questo significato. L'industria agricola, che non promette gran guadagni, ma ch'è pur sempre la base della buona condizione economica d'ogni paese, non farà subitamente ricchi, ma è la più sicura, la più costante, quella che condotta con alacrità, con pazienza, con senno, colla giustizia distributiva e coll'associazione dei mezzi, può fare agiata e ricca una popolazione. Si sottintende però, che trovato col risparmio e coi progressi in quest'arte il lievito della roba, conviene, che sopra l'agricoltura s'innestino altri rami d'industria, che promettono anche più rapidi incrementi della comune prosperità.

SULLA STRENNA FRIULANA
PEL 1855

Crediamo di dover riportare dal *Crepuscolo* un articoletto sulla *Strenna friulana del* 1855; tanto per il benevolo giudizio, che contiene, quanto per gli utili additamenti e consigli che vi si trovano. Il *Crepuscolo* si per l'unità di vedute mantenuta costantemente nella varietà delle cose da esso trattate, come per l'ampiezza della sua critica ispiratrice, intesa a rilevare gl'ingegni ed a scorgerli a nobile meta, è divenuto una specie di autorità letteraria fra le miserie del nostro giornalismo, che divaga per male vie, o si sfuma in vuote generalità, o coglie appena di volo qualche buona idea che da sola non ha nemmeno il coraggio di proseguire. Per questo facciamo gran conto dell'opinione d'un foglio, il quale avrà il suo modo di vedere, che non può essere sempre ed in tutto quello di tutti, ma che certo il più delle volte è accettato dai molti; anche quando usa una severità, ch'è stimolo all'operare e che chiama la nostra gioventù a più forti studii, a non accontentarsi dei volgari applausi, ed a non fermarsi a mezza via, sinchè vede il meglio. Non dissimuliamo, che ne piacque di vedere accolta con favore una idea da noi frequentemente manifestata, sull'utilità di fondare, mediante alcune pubblicazioni annuali in ogni naturale Provincia, quella letteratura educativa provinciale, che possa far convergere ad uno scopo unico, con infinita varietà di mezzi, quali sono dalle varie circostanze locali indicati, gli studii ed i lavori di que' buoni ingegni, che in Italia ogni anche piccolo paese racchiude, e che, nel mentre a lavori di maggiore importanza non si dedicherebbero, senza un'occasione non dimostrerebbero l'operosità loro nemmeno in un campo più ristretto, ove pure potrebbero con utilità della piccola patria adoperarsi. Speriamo, che l'anno prossimo la *Strenna friulana*, per il concorso di tutti i migliori nostri ingegni, risponda maggiormente al concetto espresso dal *Crepuscolo* nell'articolo, che qui sotto riportiamo.

» Dov'altro pregio non avesse questa Strenna oltre quello d'uno scopo di beneficenza, essendo stampata a profitto dell'istituto degli orfanelli di Udine, andrebbe nondimeno accolta con simpatia e con affetto. Poco amici, come siamo, di queste raccolte, le quali non sono per lo più che un pretesto a qualche pompa tipografica o a qualche sfoggio di legatura, asilo del resto di tutte le misere vanità letterarie o di tutti i rifiuti concessi dagli autori alle sollecitazioni dell'editore, non potremmo in verun modo esser severi in quelle che si annunziano come opera di carità e tentano convertire la frivolità della moda in ufizio nobile e santo. Diremo di più che nelle piccole città, là dove circoscritto è il centro degli studii e scarso naturalmente le occasioni del fare, ci pare che questa sorta di pubblicazioni possano avere un'utilità che l'attrito e l'operosità di più vaste aggregazioni debbono far iscomparire. Dove non abbondano giornali, nè società letterarie, nè stimoli frequenti e diretti al lavoro delle menti, può esser desiderato che almeno una volta all'anno s'offra opportunità agli studiosi di uscire in pubblico e di consegnare in un libro il frutto delle proprie meditazioni. La strenna in tal caso diventerebbe la rappresentanza letteraria del luogo e raccoglierebbe e provocherebbe quei componimenti, che ne segnassero, per così dire, la storia e il progresso intellettuale. Così anche le città di minore importanza, ove pur ferve l'amor del sapere e non mancano i buoni e diligenti ingegni, verrebbero in certa guisa ad associarsi al moto generale della coltura e recarvi il loro, per quanto lieve, tributo. Se poi somigliante raccolta fosse fatta con un intento di patria illustrazione, esso tornerebbe doppiamente opportuna e sarebbe da commendarsi e da incoraggiarsi altamente. Giacchè infine, quanto noi odiamo le superfluità letterarie che fanno ingombro alle buone produzioni, altrettanto ci son cari i modesti e sinceri tentativi che mirano a consociare le forze e a dar loro l'impulso concesso dall'angusto campo, in cui si esercitano. A questo patto noi faremmo plauso a qualunque strenna ci venga dalla più remota e piccola parte del nostro paese, purch'essa sia veramente un aringo dischiuso, quasi un domestico convegno offerto agli ingegni del luogo, che altrimenti starebbero dissociati o silenziosi.

Con queste pensiero ci sembra concepita la *Strenna Friulana*, la quale, sospeso da qualch'anno le sue pubblicazioni, riappare adesso con miglior lena e con maggior fiducia di vita. Il pensiero v'è forse più sbozzato che mandato ad effetto; e noi lo troviamo spiegato in alcune pagine del Valussi che chiudono il libro, e che più ch'altro si direbbero una promessa pel futuro. Nondimeno parecchi degli scritti in essa contenuti accennano già alla mira di porgere qualche studio o qualche illustrazione locale, sia intorno alle condizioni naturali ed economiche, sia intorno alle idee ed ai costumi. Sotto questo aspetto meritano attenzione un lavoro sulle principali innondazioni del Friuli, la biografia d'un filantropo friulano, fondatore d'un istituto per gli orfani in Udine, il racconto intitolato *Il castello di Buttrio*, che si riferisce a tradizioni storiche del paese, non che qualche illustrazione di opere d'arti o di beneficenza del paese. Nè vi mancano i componimenti poetici, talora inspirati da leggende o da costumanze patrie, non tutti degni dell'ugual lode, taluni però robusti di concetto e di forma. Non v'hanno lavori di molta importanza o che arrestino fortemente il lettore; ma l'interesse v'è desto bastantemente, e da tutta la raccolta spira un non so che di serio e di pensato che fa bene augurare delle sorti future. Noi sarem lieti che una volta ci fosse dato l'esempio di quel che può e deve essere una strenna nelle condizioni letterarie e sociali del nostro paese. Seguendo la traccia additata dal Valussi sul finire di questa raccolta, essa raggiungerebbe, non foss'altro, quella gravità d'intento, da cui non è concesso rifuggire oggidì a nessuna anche più effimera pubblicazione. Solo vorremmo che fosse ben distinto dai compilatori il carattere proprio della strenna da quello dell'almanacco locale o provinciale, affinchè non avvenisse di confondere in un medesimo libro gli studii positivi d'erudizione con quelli più ameni della fantasia e dell'arte. Lasciamo pure alla strenna il suo campo letterario, fecondato ogni anno dagl'ingegni del paese, col proposito di tener viva fra scrittori e pubblico quella corrispondenza di pensieri e d'affetti che altrimenti andrebbe spezzata; all'almanacco più propriamente destinato a trattare d'anno in anno gl'interessi del paese, ad esporne le condizioni, ad illustrarne le opere, affidiamo il cómpito più severo di essere interprete e consigliere della vita economica e morale della provincia, a cui si dirige.

RIVISTA
DEI FATTI RISGUARDANTI GL'INTERESSI MATERIALI

Statistica. — In *Francia* pure le *Casse di risparmio* nel 1854 dovettero pagare più che non ricevettero; perchè quella di *Parigi* ricevette 24 milioni di franchi e restituì 27. Ora ne hanno di depositi 48 210 circa, di 212 mila depositanti. A *Vienna*, nel dicembre scorso, i depositi furono di 583,635 fiorini, le restituzioni di 649,485. La differenza adunque anche quivi si mantiene ed è anzi in proporzioni maggiori. Dal 2 al 5 gennajo i depositi furono di 75,223 fiorini e le restituzioni di 216,692. — A *Genova* secondo ricaviamo dall'*Areopago*, vi fu grande affluenza di depositi alla Cassa di risparmio, specialmente per parte degli operai. — Il *Commercio di Amburgo* va prendendo uno slancio sempre maggiore. L'importazione, che nel 1851 fu di milioni 375, 114 di marche di banco, nel 1852 fu di 392, nel 1853 di 443 415; l'esportazione rispettivamente di 358 115, 362 112, 421 515 milioni. Da altre statistiche si fa il paragone fra il 1850 ed il 1854 sopra alcuni articoli d'importazione, che mostrano pure lo slancio preso dal commercio di quella piazza, in parte a scapito di *Trieste*. Cotone se n'importò nel primo anno 68,508 centinaja, nel secondo 146,522, caffè rispettivamente 624 mila e 878 mila centinaja, zucchero 595 e 760 mila, pepe 23 mila e 34 mila, olio 20 mila e 45 mila centinaja. E se Trieste non è congiunta con Vienna mediante la strada ferrata assai presto, la sua inferiorità andrà maggiormente manifestandosi. — L'esportazione dall'*Inghilterra* per gli 11 primi mesi dell'anno 1854 fu del valore di 89,747,000 lire sterline, mentre durante l'epoca corrispondente del 1853 fu di 80,784,000 lire. — Dall'istituto di sconto di *Trieste* durante l'anno 1854 si scontarono 7974 cambiali per il valore di oltre 23 112 milioni di fiorini. La Camera di Commercio di Vienna avendo espresso al ministero il desiderio di vedere accresciuti gl'istituti di credito, venne ad essa risposto: Che l'aumento d'istituti di credito per l'industria manufatturiera e l'erezione di banche ipotecarie nei paesi dove l'industria agricola prevale, sono oggetto di costante attenzione per parte del ministero delle finanze. Del resto giova, che il commercio, l'industria e l'agricoltura pensino a cercarsi ajuto da sè nel fondare simili istituzioni. Diffatti in tali cose l'associazione dovrebbe supplire: e quando le migliorie si fanno per l'azione spontanea dei cittadini, che conoscono il loro interesse, sono più certe e più durevoli.

Agricoltura — Il più ordinato, comprensivo ed istruttivo trattatista moderno, il sig. *Gasparin* procede nella ripubblicazione de' suoi *Principii d'agronomia*, ch'egli sta rifacendo, con animo di comprendere in essi tutto ciò, che le scienze applicate e gli sperimenti nuovi trovarono di più razionale e di più pratico, in tutti quei paesi in cui l'agricoltura si considera come un'industria in continuo progresso. Ei trovò, che in dieci anni si è fatto molto in agronomia, e che gli stessi suoi trattati hanno qualcosa di antiquato e d'incompleto, per cui gli parve necessario di rifare l'opera e di fondere in uno tutte le nuove acquisizioni. Valga questo per coloro fra i nostri, o coltivatori, o professori d'agricoltura, i quali credono basti citare Varrone, o Columella, o Crescenzio, o fermarsi a Filippo Re, od a qualche altro libro ottimo jeri, ed insufficiente del tutto oggi. Valga per coloro, i quali credono, che l'industria agricola sia cotanto semplice e da tutti, che nulla sia da studiare e da innovare in essa, perchè si tratta, a loro credere, di arare, concimare, seminare e raccogliere e null'altro. Se queste sole fossero le operazioni agrarie, ci sarebbe tuttavia tanto da sperimentare e da perfezionare, che non si avrebbe mai finito. Ogni minima varietà di suolo, di clima, di stagioni, di prodotti, di posizione, di relativo tornaconto di essi secondo i tempi, i luoghi, le circostanze, porta seco una variazione nella condotta da tenersi nel coltivare; per cui non farà mai dell'agricoltura un'industria proficua al sommo grado, chi non faccia risultare le sue pratiche da un complesso di principii scientifici generali, ricevuti nella pratica dopo un seguito di svariatissime esperienze. L'industria agricola, a petto di quelle grandiose fabbriche, che ci spaventano colle loro macchine, coi loro congegni ingegnosissimi, colla moltiplicità delle successive operazioni, colle quali si trasforma la materia, è complicatissima ad onta della apparente semplicità con cui alle menti volgari si presenta. Il cotone, che nel passaggio dallo stato greggio ad essere una stoffa da potersene vestire ed ornare, ha subito un gran numero di successive operazioni, le quali fanno meravigliare chi le vide per la prima volta, si ottiene nell'ultima forma dopo avere adoperato alcune macchine di ferro mosse dall'acqua o dal vapore per scardassarlo, per filarlo e per tesserlo, ed alcuni composti chimici per tingerlo e con processi, che trovati una volta, sono sempre gli stessi, e che le nuove invenzioni non mutano essenzialmente. Per ottenere il grano, il vino, la seta e gli altri prodotti dell'agricoltura vi vuole il concorso di ben altri principii e lavori. Nel laboratorio chimico in cui si producono i vegetabili per l'uso dell'uomo e che si vogliono ottenere col maggiore possibile tornaconto, la natura e l'uomo deposero tante sostanze, che il solo numerarle e distinguerle, misurandone l'azione, importa una scienza. Quelle terre, quei sali, quegli acidi, quelle sostanze metalliche, liquide, gasose che nel suolo si trovano in una commistione delle più complicate ed in proporzioni e combinazioni le più svariate ed alle quali l'arte nuova altre di nuovo ne congiunge sempre, seppellendo ed utilizzando gli avanzi dei vegetabili e degli animali, e su cui agiscono di continuo l'acqua, l'aria, il calore, la luce, l'elettricità, il magnetismo, tutti infine gli agenti naturali, ricevono poi una nuova elaborazione d'altro genere mediante la forza vitale delle piante, ognuna delle quali, oltre al modo d'agire comune a tutti i vegetabili, possiede il suo proprio, della classe, del genere, della specie, e dei varii successivi gradi di vita di ciascun individuo. S'immagini quante operazioni misteriose, curiosissime, importantissime avvengono in questo laboratorio; e quale interesse possono offrire anche come studio e diletto, in confronto di quelle pur sì meravigliose d'un gabinetto di fisica e di chimica. A tutto codesto poi, ch'è la parte scientifica, s'aggiunge l'economica, che proviene dal trattare l'agricoltura come arte, e come arte utile, ed utile sotto diversissimi aspetti ed in circostanze svariatissime; l'arte, che adopera strumenti, animali ed uomini, che tien conto di molti usi, convenienze, leggi, e si vedrà quanti motivi di studio vi sono. Tutti i giorni le scienze progrediscono e porgono nuovi insegnamenti per adoperare la natura a pro nostro, tutti i giorni le altre industrie chiedono all'agricola nuovi prodotti o le restituiscono i suoi avanzi da potersi utilizzare in nuove produzioni; tutti i giorni una popolazione crescente si presenta con nuovi bisogni da soddisfare. Da ciò si può vedere quale avvenire di bellissimi studii, d'interessanti sperienze, d'utili conquiste, di necessarie riforme e di continui progressi aspetti la prima delle industrie, e la madre di tutte, che tutte le altre nutre del suo latte, l'agricola.

Essa comincia ad attirare a sè l'attenzione dei governi, che un tempo non s'interessavano alle sorti dell'agricoltura e degli agricoltori, che colle idee e colle opere di esattori; comincia a divenire scopo agli studii dei dotti; a chiedere scuole ed insegnamento speciali, ad avere una letteratura propria con trattati, libri e giornali proprii e musei ed officine e laboratorii sperimentali, rappresentanze ed associazioni che la promuovono; comincia a pretendere per i suoi cultori rispetto ed onore ed i diritti di cui godono gli altri. Tutta la classe colta, nei paesi dove non si annichila in ozii vili, comincia a vergognarsi di poter essere accusata d'ignoranza o d'indifferenza per tutto ciò, che risguarda l'agronomia, o di non appartenere come membri attivi alle associazioni provinciali e generali che se ne occupano.

Entrati una volta su questa nuova via, giova credere, che ciò non sia un fuoco di paglia: poichè avvertiti che sieno l'importanza di simili studii e lavori e l'interesse che vi ha per tutti a promuoverli, non si potrà più tornare indietro. La verità si può tardare a conoscerla, ma conosciutala non si perde.

Tornando a *Gasparin* ei dice, che si trovano delle persone istrutte, le quali, ignare di ciò che divenne oggidì quel ramo delle cognizioni umane che si chiama agronomia, domandano d'esservi iniziati, anche soltanto come una curiosità scientifica; mentre d'altra parte molti professori desiderano d'avere un testo dietro il quale dirigersi nelle loro lezioni. Perciò egli imprese questo trattato riassuntivo. Egli entra quindi a trattare la fisiologia vegetale, la chimica agricola, la teoria e la pratica dei concimi, fra i quali meritano attenzione i liquidi, i quali adoperati in certe epoche della vegetazione dei cereali producono un effetto meraviglioso, secondo le ultime esperienze fatte dall'Inghilterra. Ciò non deve però trattenere dal mettersi in guardia contro i ciarlatani speculatori, che trovarono anche per la concimazione dei terreni degli specifici da Dulcamara. Un prefetto d'un dipartimento di Francia adottò il sistema di far analizzare tali concimi messi in commercio, anche perchè si conoscesse, se contenevano ciò che veramente promettevano.

In rapporto ai concimi liquidi, il sig. *Canali d'Alueno* nel *Journ. d'Agric. prat.* descrive l'uso di certi suoi forni per la *calcinazione della terra* destinata ad assorbire gl'ingrassi liquidi; e principalmente ad assorbire ed a disinfettare le feci che si cavano dai luoghi comuni in città; ad essere mischiata col sangue, che si prende dai macelli e che si converte in ingrasso cavandolo; ad assorbire ed a disinfettare le urine del bestiame nelle stalle e nelle strade. Per quest'ultimo uso c'è, un vantaggio ad adoperare la terra in confronto della paglia, com'egli lo provò da otto anni a questa parte. Per assorbire, ei dice, 1,200 chilogrammi di urine, ci vogliono 1000 chilogrammi di paglia, che nella sua fattoria gli costano 35 franchi; e 4000 chilog. di terra calcinata che valgono soltanto 10 franchi. Ei pone uno strato di terra calcinata ogni volta, che si vuotano le stalle, e sopravi un po' di canne di sorgoturco, perchè gli animali vi si possano adagiare meglio.

La terra si raccoglie l'estate, nei fossati ed in altri luoghi di scolo e si ammassa presso al forno, che sia quasi secca, ma non del tutto priva di umidità, perchè non s'indurisca al fuoco. Il forno ed il processo sono dei più economici. Meriterebbe d'essere studiato, sia per calcinare la terra da mescolarsi colle feci dei nostri condotti e colle urine dei pisciatoi pubblici da costruirsi con più regolarità, servendo così ad un tempo alla polizia ed all'igiene della città, e non lasciando che si evapori l'ammoniaca a corrompere l'aria, mentre potrebbe arricchire di messi i nostri campi; sia per usarla nella stalla come lettiera, massimamente laddove la sternitura è scarsa e la paglia giova tagliarla per mescerla coll'erba medica e farne un buon alimento; sia per adoperarla col sangue e colle altre materie. In quei paesi, dove vi sono delle torbiere, si dovrebbero costruire simili forni per usare la torba, le di cui ceneri dopo diventano un'ottimo concime per i prati. Questo coltivatore dice, che colle sue mescolanze d'ingrassi artificiali, oltre alla maggiore quantità di grani, ci giunge a produrre molta più paglia e radici, aumentando i bestiami ed accrescendo la produttività della terra. Al quale proposito delle forti concimature da usarsi per accrescere la somma dei foraggi e con questi la fertilità della terra, il sig. Dupeyrat, direttore della scuola e podere delle Lande, consiglia assai di adoperare il guano, il quale varrà a produrre una maggiore quantità d'ingrassi e quindi a ripristinare la fertilità della terra. Non basta, secondo lui, nemmeno coprire la metà della terra che si coltiva, di foraggi e di radici, ma si dovrebbe occuparne 3/5, o meglio 2/3, per concentrare il lavoro e le concimazioni sull'altro terzo. „ La fognatura, ei dice, il guano ed altri ingrassi analoghi, ancora poco noti, come il nero animale, il fosfato di calce e gli avanzi delle pescherie, sembrano essere dati dalla Provvidenza per rigenerare la nostra vecchia agricoltura; e faranno entrare per l'avvenire in una via di progresso più feconda che quella del passato. "
Il principe Adolfo Schwarzenberg, in un discorso letto nella *Associazione agraria di Vienna* nelle sedute generali del 23 e 24 gennajo prossimo passato, sceglieva anch'egli questo tema: *La limitazione nella coltura delle granaglie, e l'ampliamento di quella dei foraggi, accresce la produzione e la rendita netta.* Ed argomentava coi fatti alla mano, producendo l'esempio d'una sua tenuta in Boemia, dove col graduato aumento dei prati artificiali e dei bestiami si accrebbero d'assai le rendite e la terra fu purgata dalle male erbe e ridotta in uno stato di fertilità assai maggiore. Simili dimostrazioni si trovano presentemente in tutti i giornali d'agricoltura; e si fanno colle cifre alla mano, sebbene a dir vero non vi sarebbe nemmeno bisogno di prove, dovendo bastare il buon senso.

Abbiamo noi, sì o no, presentemente in tutte le nostre regioni agricole, dei campi della stessa natura di suolo, alcuni dei quali bene concimati e lavorati producono il doppio ed il triplo di quelli che non lo sono, dando così ognuno con una fatica, quindi con una spesa minore, lo stesso prodotto che si ricaverebbe da due e da tre? Questo fatto nessun agricoltore lo nega; poichè può essere stato in caso di verificarlo *da sè più volte. Adunque quale sarebbe la conseguenza logica* di questo fatto? Ne sembra questa assolutamente: — Quando una data quantità di cereali la si può ricavare da un campo, invece che da due, o da tre, solo spingendo la concimazione, la coltivazione, farlo. I campi che così rimangono disponibili, coltivarli a foraggi, massimamente leguminosi, come l'erbamedica ed il trifoglio, accrescendo così l'alimento dei bestiami e quindi la quantità di concimi. Questo è l'abbicì dell'industria agricola, è vero; ma lo stato della nostra agricoltura proverebbe in tal caso, che sono pochi coloro, i quali o sappiano leggere, od apprendano ad imparare.

Accrescendo la produzione del suolo colla sapiente coltivazione si conquista terreno, si accresce l'estensione del proprio podere. Un bravo industriale, un destro commerciante intendono a ragione di avere un capitale da far fruttare nella loro intelligenza ed attività. Tutto questo, in unione a qualche poco di credito, può bastare per essi a creare una ricchezza che non possedevano. Il proprietario di terre deve fare lo stesso calcolo. Ei deve studiare, come di dieci campi se ne facciano venti, di venti quaranta, col solo applicarsi a farli produrre. Un coltivatore francese il sig. Fauvelle, per mostrare quanto possa fare l'agricoltura, cita il dipartimento del Nord in Francia, la di cui ricchezza dipende tutta dalla coltivazione del suolo e delle industrie dipendenti dall'agricola. „ Uscendo da Lilla o da Valenciennes, ei dice, si è colpiti d'ammirazione, vedendo da tutte le parti l'aria oscurata dal fumo delle officine, fabbriche di zucchero, fabbriche di cicoria, di birra, distillerie, che in ogni villaggio si trovano quasi l'una sull'altra. Sulle strade gremite di carri, circolano cereali, zucchero, alcool, concimi, calce, carbon fossile, nero animale. Nei poderi v'hanno due e tre volte tanti bestiami, che altrove, poichè la polpa delle barbabietole permette di nutrire gli animali e di fabbricare i concimi a molto migliore mercato. L'operajo non manca di lavoro, abbisognando l'industria agricola delle sue braccia ogni giorno dell'anno; poichè aumentando la ricchezza del suolo aumenta la sua propria. E perchè non somiglierebbero a questo gli altri paesi? „ Al dire del benemerito sig. Barral, i progressi dell'industria agricola nel 1854 non si rallentarono punto nella Francia. Il miglioramento del bestiame, la prima delle migliorie, perchè trae dietro a sè necessariamente una coltura più produttiva, attirò soprattutto l'attenzione degli agricoltori. Numerosi animali di razza dei più perfezionati s'importarono dall'Inghilterra, sicchè si vanno sempre più diffondendo. Poi l'uso delle macchine va divenendo sempre più generale. Le macchine da trebbiare furono tanto ricercate, che i fabbricatori appena potevano bastare alla domanda. Molte macchine a vapore, appropriate ai diversi usi dell'industria agricola ed industrie annesse, s'introducono nei poderi condotti dalle persone le più intelligenti. Di tal sorte se ne costruirono in poco tempo più di 200. Si pensa ad adoperarle fino nell'irrigazione delle terre, ed al drenaggio; operazione, la quale non serve soltanto a sottrarre al suolo argilloso il soverchio d'acqua, ad arieggiare il suolo ed a permettergli d'acquistare nuove proprietà fisiche e chimiche, ma anche a togliere alle terre i sali nocivi. Altre macchine per la seminagione ed il lavoro delle terre *vengono pure adottandosi. Ma per produrre le macchine agricole* a buon mercato ci vorrebbe uno di que' colossali stabilimenti, che esistono in Inghilterra e che ne fabbricano per parecchi milioni all'anno. Presso di noi appena se si conoscono da qualche rara persona. Ma l'Associazione agraria, procacciandosi i modelli, potrà mettere sulla via di acquistarne e d'introdurne.

I giornali forastieri notano un fatto, che speriamo di vedere confermato anche presso di noi. Gli spiriti tornano all'agricoltura ed alla campagna; ed è tenuto dalle persone le più colte e le più ricche un onore di occuparsi d'agricoltura, alla quale ormai procurano di condurre i loro figliuoli, che prima si credeva disonorare se non sortissero avvocati, impiegati, o medici. Le Camere d'agricoltura, i comizi, le società agrarie da per tutto mettono in vista migliorie da farsi, accordano premi per destare l'emulazione, istituiscono cattedre di scienze applicate all'agricoltura, poderi sperimentali. Tempo verrà, che colla diffusione della coltura nelle campagne e dell'emulazione nell'industria agricola, il soggiorno dei campi sarà anche più desiderato, e con ciò si otterrà la fusione fra le città e le campagne, le quali non parranno così abitate da due popolazioni fra loro avverse.

NOTIZIE URBANE.

Venerdì 2 febbrajo si fece, com'era stata annunziata, la grande solennità religiosa, in commemorazione dell'Immacolata Concezione della Vergine. Affollatissimo, in modo da riboccarne al di fuori, era di Popolo, venutovi anche da fuor di città, ad onta delle intemperie della stagione, il Duomo di Udine, dove pontificava Monsignore Arcivescovo, che quindi lesse l'analoga Omelia. Alla sera ci fu illuminazione in tutta la città; e nel Seminario Arcivescovile si tenne un'Accademia poliglotta, in cui vennero recitati da quegli alunni molti componimenti in verso ed in prosa. Due inni si cantarono con musica del maestro ab. Tomadini, che piacquero. Si fecero pure varie pubblicazioni, fra le quali è notevole quella di cinque discorsi inediti del Padre Odorico Grasselli da Udine, cappuccino vissuto nel seicento. Il Dott. Pietro Cernazai, fra le molte cose patrie raccolte da quella famiglia, tiene una sessantina di tali discorsi, brevi tutti, come dovrebbero essere per lasciare qualche idea nella mente del Popolo. Il primo di tai discorsi fu detto dal cappuccino udinese appunto nella festa della Concezione della Vergine. In un altro sopra Giovanni Battista, si fa un paralello fra il santo prigione ed Erode nella sua reggia. Della persecuzione patita dal primo ei si rallegrò, perchè » la persecuzione dei giusti è nata insieme col mondo; è una necessità; una somma di corone e gioje, una sorgente di gloria «. Dice essere gli uomini incatenati da quattro sorte di catene, l'una della natura, l'altra del peccato, la terza della pena, la quarta della legge; e soggiunge: » Di queste quattro catene, sopportate l'una, spezzate l'altra, sfuggite la terza, ma stendete il collo, le braccia ed i piedi per cattivarvi nei nodi della quarta «. E più sotto: » Per il vero quelli che parlano assai e non oprano cosa alcuna, sono essi, immagini giocose, come dice il poeta Orazio, dei quali tutto il mondo sente la voce, ma niuno vede loro giammai *le mani «.*

TEATRO.

Udine 8 Febbrajo.

Piuttosto, che occuparci del passato, del quale non importa a chi al teatro non interviene (e sono i più) e poco assai a chi ci va (e sono i meno) è meglio che rivolgiamo l'attenzione del pubblico sopra quanto avverrà sabbato prossimo (10 corr.) nel nostro *Teatro sociale.* Vi si rappresenterà cioè il lavoro comico del dott. Paolo Ferrari, che levò tanto grido di sè in tutti i teatri d'Italia dove venne rappresentato GOLDONI, E LE SUE SEDICI COMMEDIE NUOVE.

Udendo da un pezzo a parlarne i giornali di Firenze, di Milano, di Torino, di Venezia, di Trieste, di Roma, di Napoli, anzi di tutta la penisola, come di un lavoro, che rivela una delle più belle speranze del Teatro drammatico italiano, non è da meravigliarsi, se anche qui si destò una generale curiosità; e quindi non è da dubitarsi, che vedremo in quella sera un teatro affollatissimo. Se noi vogliamo, che il teatro nazionale risorga, bisogna che cominciamo dal fare buona accoglienza alle novità migliori che ci si presentano. Quelli che sanno con quante difficoltà un autore italiano debba lottare, e quanto difficile gli sia di riuscire, conosceranno quanto importi d'incoraggiare i tentativi col mostrarsi d'interessarsi ad essi. È un caso, in cui l'intervenire al teatro diventa quistione di amor patrio e di civiltà nazionale; poichè questo ramo della nostra letteratura non fiorirà, fino a tanto che il pubblico non secondi autori ed attori. L'idea che ora si agita a Firenze, di fondare un teatro nazionale italiano, può avere la sua pratica applicazione su tutti i teatri della penisola, quando il concorso del pubblico alle rappresentazioni dei nostri giovani autori, li animi a continuare nella difficile loro carriera.

La *Compagnia Bondini* difficilmente verrà in Udine, come era stabilito, nella prossima quaresima.

COMMERCIO

Udine 8 Febbrajo 1855.

I prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine la seconda quindicina di Gennajo furono i seguenti:

Frumento (mis. metr. 0,731591)	a L. 24. 55	Miglio (mis. metr. 0,731591)	a L. 16. —
Granoturco » »	» 15. 68	Fagiuoli » »	» 18. —
Avena » »	» 10. 98	Lupini » »	» 6. 71
Segala » »	» 15. 57	Riso p. 100 l. v. (m. m. 30,2297)	» 22. —
Spelta » »	» 24. —	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. (mis. metr. 47,69987)	» 12. —
Orzo pillato » »	» 24. —	Fieno » »	» 2. 50
» da pillare » »	» 12. —	Paglia di frumento » »	» 1. 90
Saraceno » »	» 12. —	Vino di conzo (m. m. 0,7570435)	» 70. —
Sorgorosso » »	» 7. 47		

N. 910-57. R. V.

L'I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI.

AVVISO D'ASTA.

In base al Decreto dell'I. R. Luogotenenza Veneta 4 Gennajo corrente N. 70 si deve procedere alle pratiche di pubblica asta pella costruzione della rampa di accesso destro al nuovo ponte in legname da erigersi sul torrente Pontebbana in Pontebba.

1. Nel giorno di Lunedì 12 Febbrajo p. v. alle ore 9 antimeridiane presso questa I. R. Delegazione sarà aperto il primo esperimento d'asta e qualora coltesse deserto nel giorno di Martedì 13 detto avrà luogo il secondo, e successivamente nel giorno di Mercoledì 14 predetto Febbrajo il terzo incanto per la delibera di esso lavoro.

2. L'asta verrà aperta sul dato regolatore di A. L. 5102. 92.

3. Il deposito a cauzione dell'offerta dovrà essere di A. L. 550.

4. La descrizione dei lavori da eseguirsi, i tipi, i capitolati restano ostensibili presso l'I. R. Delegazione Provinciale in tutte le ore di Ufficio fino al giorno dell'asta.

5. La delibera seguirà a favore dell'ultimo miglior offerente, esclusa qualunque posteriore miglioria.

6. A garanzia del contratto il deliberatario dovrà offrire una cauzione di A. L. 660, o in effettivo denaro, o beni fondi, o carte di pubblico credito entro otto giorni dopo l'approvazione della delibera.

Udine 20 Gennajo 1855.

L'Imperiale Regio Delegato
NADHERNY.

N. 18058-1930 R. V.

L'I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI.

AVVISO.

Per ossequiato Dispaccio 10 Luglio a. p. N. 17975 dell'I. R. Luogotenenza devesi procedere per l'appalto dei lavori di ricostruzione dei palchi in legno delli due ponti sul Taglio e sulla Lugugnana lungo la R. strada Calalta nel Distretto di Portogruaro.

Nel giorno di Martedì 20 corrente alle ore 9 antimeridiane presso questa R. Delegazione si aprirà l'Asta per l'appalto antedetto, ed in mancanza di aspiranti sarà tenuto un secondo esperimento nel seguente giorno 21 di Mercoledì; ed il terzo occorrendo nel giorno di Giovedì 22 come sempre alla stessa ora e nel luogo medesimo.

L'Asta sarà aperta sul dato fiscale di A. L. 3749: 67.

Ogni aspirante dovrà cautare la propria offerta con un deposito in denaro di Austr. L. 450: 00

La delibera seguirà a favore del migliore offerente.

L'Asta avrà luogo sotto l'osservanza del Regolamento 1. Maggio 1807 e delle relative vigenti normali, nonchè dei Capitolati che restano ostensibili presso questa R. Delegazione in tutte le ore d'ufficio fino al giorno dell'Asta.

Udine 5 Febbrajo 1855.

L'Imperiale Regio Delegato
NADHERNY.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	1 Feb.	2	3	5	6	7
Obb. di St. Met. 5 0/0	82 7/8		82 15/16	82 5/8	82 5/8	83 1/4
» 1851 5 0/0	—		—	—	—	—
» 1852 5 0/0	—		—	—	—	—
» 1850 rel. 4 0/0	—		—	—	—	—
» Pr. L.V. 1850 5 0/0	—		—	—	—	—
Azioni della Banca	1015		1014	1005	1005	1013

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	1 Feb.	2	3	5	6	7
Aug. p. 100 fior. uso	127 1/2		127 1/4	127 1/2	127 3/8	127 3/8
Londra p. 1 l. ster.	12. 16		12. 16	12. 18	12. 20	12. 19
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	125		125 1/4	125 1/2	125	125 1/8
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	148		148 1/8	148 1/2	148 1/2	148 5/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		1 Feb.	2	3	5	6	7
ORO	Sovrane fior.	—		—	—	—	—
	Doppie di Genova	—		—	—	—	—
	Da 20 fr.	9. 51 a 52		9. 51-52	9. 52	9. 53-54	9. 54
	Sov. Ingl.	12. 26		12. 26	12.25-26	12.26-27	12. 28
ARGENTO	Tal. M. T. fior.	2. 38		2. 38	2. 37 3/4	2. 38	2. 38
	Pezzi da 5 fr. fior.	2. 28		2. 28	2. 27 3/4	2. 28	2. 28 1/4 a 1/2
	Agio dei da 20 car.	26 1/2 a 3/4		26 1/2 a 3/4	26 1/2 a 3/4	26 3/4 a 27	26 3/4
	Sconto	5 1/2 a 5		5 1/4 a 5	5 1/4 a 5	5 1/4 a 4 3/4	5 1/4 a 4 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	31 Gen.	1 Feb.	2	3	5	6
Prestito con godimento	79 1/2	79 1/2		79 1/2	79 1/2	79 1/2
Conv. Viglietti god.	69 1/4	69 1/4		69 1/4	69 1/4	69 1/4

MILANO	31 Gen.	1 Feb.	2	3	5	6
Prest. Naz. austr. 1854	69 1/2	68 1/2		68	68-68 1/2	68
Cartelle Monte L.-V.	69 a 70	69		69	69	69

LUIGI MURERO Redattore.

TIP. TROMBETTI - MURERO.